

Franz Kafka

## Il cavaliere del secchio

da *Durante la costruzione della muraglia cinese* (1921)

*Questo racconto nasce negli anni immediatamente successivi alla Prima guerra mondiale, in cui l'Europa patì gli stenti dovuti alla crisi economica. Un uomo ridotto sul lastrico e il suo secchio di carbone vuoto sono i due protagonisti del racconto fantastico che stai per leggere, allegorico nel condannare l'egoismo e l'indifferenza dei ricchi e l'incomunicabilità tra gli esseri umani.*

Tutto il carbone consumato; vuoto il secchio; assurda la paletta<sup>1</sup>; la stufa che manda freddo; la stanza gonfia di gelo; davanti alla finestra alberi irrigiditi dalla brina; il cielo uno scudo d'argento contro colui che gli chiede soccorso. Devo trovare il carbone; non dovrò mica gelare; dietro di me la stufa spietata, davanti a me il cielo nelle stesse condizioni, perciò devo barcamenarmi e cercare aiuto dal carbonaio. Questi però è già insensibile alle mie solite preghiere; devo dimostrargli con precisione che non ho più neanche una briciola di carbone e che pertanto egli è per me addirittura il sole del firmamento. Devo presentarmi come il mendico che rantolando dalla fame sta per morire sulla soglia, sicché la cuoca dei signori si risolve<sup>2</sup> a versargli i fondi dell'ultimo caffè; nello stesso modo il negoziante, sia pure furibondo, ma sotto la minaccia del comandamento «Non ammazzare!» dovrà gettare una palata nel mio secchio.

Il mio stesso arrivo deve decidere: perciò vado da lui a cavallo del secchio. Cavalcando attaccato al manico, briglie semplicissime, giro scendendo faticosamente le scale; laggiù però il secchio rimonta stupendo e magnifico; non sono più belli i cammelli quando, coricati per terra, si alzano scrollandosi sotto il bastone del cammelliere. Lungo la via gelata si va a trotto regolare; più volte mi sento sollevato fino all'altezza dei primi piani; non scendo mai fino alla porta di casa. E a insolita altezza mi libro<sup>3</sup> davanti alla bottega sotterranea nella quale il venditore sta rannicchiato davanti al deschetto<sup>4</sup> e scrive: per sfogare il caldo eccessivo tiene la porta aperta.

– Carbonaio – chiamo con voce arsa e scavata dal freddo, avvolto nel vapore del mio respiro, – per piacere, carbonaio dammi un po' di carbone.

**1 paletta:** la paletta per il carbone.

**2 si risolve:** si decide.

**3 mi libro:** mi innalzo.

**4 deschetto:** banco.

Il mio secchio è così vuoto che ci posso cavalcare. Fammi il piacere. Appena potrò ti pago.

Il bottegaio porta la mano all'orecchio. – Sento bene? – domanda girandosi verso la moglie che lavora a maglia presso la stufa. – Sento bene? Un cliente.

– Io non sento nulla – dice la donna respirando tranquillamente sopra i ferri da maglia col calduccio nella schiena.

– Sì, sì – esclamo, – sono io, un vecchio cliente, fedele e devoto, ma in questo momento senza un soldo.

L'uomo dice: – Sì, moglie mia, c'è qualcuno; non posso ingannarmi fino a questo punto; deve essere un vecchio, vecchissimo cliente, se mi tocca il cuore così.

– Che hai, marito mio? – dice la donna premendosi il lavoro al petto per riposare un istante. – Non c'è nessuno, la strada è deserta, tutti i nostri clienti sono provvisti; potremmo chiudere bottega per qualche giorno e riposare.

– Ma io sono seduto qui sul secchio – grido, mentre crudeli lacrime di freddo mi velano gli occhi. – Guardate quassù, per favore, mi vedrete subito; vi chiedo una palata di carbone, e se me ne date due, mi farete quanto mai felice. Già tutti gli altri clienti sono provvisti. Oh, lo sentissi sbatacchiare nel secchio!

– Vengo – risponde il carbonaio e fa per salire con le gambe corte la scala dello scantinato, quando la moglie lo raggiunge, lo prende per un braccio e gli intima: – Tu rimani qui. Se continui nella tua testardaggine, salgo io. Ricorda come hai tossito questa notte. Si sa, per un affare, sia pure immaginario, abbandoni moglie e figli e sacrifichi i polmoni. Vado io.

– Allora digli tutte le qualità che abbiamo in deposito: i prezzi te li suggerisco io.

– Bene – dice la donna e sale sulla via. Naturalmente mi vede subito.

– Signora carbonaia – esclamo, – i miei ossequi. Soltanto una palata di carbone; qui direttamente nel secchio; me lo porto a casa da me; una palata del peggiore. S'intende che lo pago per buono, ma non subito, non subito. – Quale squillo di campana sono le due parole «non subito» e come si uniscono inebrianti alle campane della sera che suonano dal campanile vicino!

– Che cosa vuole dunque? – chiede il carbonaio.

– Niente – risponde la moglie, – non c'è niente, non vedo nulla, non sento nulla; suonano le sei e noi chiudiamo. C'è un freddo terribile; domani avremo probabilmente ancora molto da fare.

Ella non vede niente e non sente niente; tuttavia si slega il grembiule e con esso cerca di cacciarmi via. Purtroppo ci riesce. Il mio secchio ha tutti i pregi d'una buona cavalcatura, ma non ha alcuna forza di resistenza; è troppo leggero, un grembiule femminile gli fa alzare le gambe.

– Perfida! – grido mentre lei volgendosi verso il negozio agita le mani nell'aria tra sprezzante e soddisfatta. – Perfida! Ti ho chiesto una palata del più scadente e tu non me l'hai data.

Così dicendo **salgo nelle regioni delle Montagne di ghiaccio e mi sperdo per non più ritornare.**

*Epilogo per Il cavaliere del secchio.*

Fa più caldo, quassù, che sulla terra gelata dall'inverno? Le alture intorno sono tutte bianche, l'unica cosa scura è il mio secchio. Se prima ero in alto ora sono in basso, per alzare lo sguardo alle montagne mi slogò il collo. Una bianca superficie di ghiaccio, solcata a righe dalle tracce di pattinatori scomparsi. Sull'alta neve che non affonda di un pollice seguono le orme dei piccoli cani artici. La mia cavalcata non ha più senso, perciò sono smontato e porto il secchio su una spalla.

da F. Kafka, *Tutti i racconti*, Mondadori, Milano, 1998